

CCCXXIV SEDUTA**MARTEDÌ 18 NOVEMBRE 1952****Presidenza del Presidente CORRIAS ALFREDO**

La seduta è aperta alle ore 18.

FILIGHEDDU, Segretario ff. dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE comunica che sono pervenuti telegrammi dalla Lega braccianti di Uras, dalla Cooperativa « Francesco Manducca » di Pattada, dai braccianti di Ussana, dai contadini braccianti di Sanluri, dalla Lega braccianti di Assemini, dalla Lega braccianti di Villacidro e dalla Lega contadini di Monastir, che sollecitano l'approvazione della legge sulla riforma fondiaria.

Sull'ordine dei lavori.

SERRA (D.C.) chiede che, appena conclusa la discussione sulla proposta di legge riguardante la riforma fondiaria, venga spostato lo ordine dei lavori per consentire al Consiglio di esprimere il proprio parere sul progetto di legge concernente le incompatibilità dei consiglieri regionali, legge che prossimamente andrà all'esame del Consiglio dei Ministri.

PRESIDENTE assicura che terrà nel dovuto conto la proposta.

Discussione della proposta di legge: « La riforma fondiaria ». (112)

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale.

SENES (M.S.I.) esordisce sottolineando l'importanza che riveste per la Sardegna l'oggetto della proposta di legge in discussione e lamentando che una sua proposta di legge sulla stessa materia, presentata da oltre tre anni, non sia mai venuta in discussione.

Senza voler entrare nei dettagli della proposta di legge, nega che essa si ispiri, come afferma la relazione dei proponenti, ad un principio giuridico-etico. Non bisogna dimenticare che nella Costituzione, accanto alle norme che prevedono limiti alla proprietà privata, vi sono anche quelle che la garantiscono. Non esiste poi alcuna ragione per cui debba essere limitata solo la proprietà fondiaria, quando le altre proprietà — edilizie, industriali eccetera — rimangono illimitate.

La relazione dei proponenti afferma che i mali che affliggono l'agricoltura sarda derivano prevalentemente dal monopolio terriero: 1798 grossi proprietari determinerebbero l'indirizzo estensivo delle culture e la destinazione a pascolo di gran parte dei terreni. Secondo l'oratore, è ingeneroso considerare esoso il proprietario terriero, dimenticando che fino a pochi anni fa esso viveva col contadino sulla terra e per la terra. Se il monopolio fosse la causa della crisi dell'agricoltura, i socialcomunisti dovrebbero rinunciare al principio della socializzazione dei mezzi di produzione, che altro non fa che creare un grosso, unico monopolio.

Secondo l'oratore, i mali che affliggono l'agricoltura sarda sono d'ordine naturale: i terreni sono poco fertili — come ha riconosciuto il prof. Pampaloni in una sua pubblicazione — e prevalentemente montuosi; le precipitazioni atmosferiche sono scarse e limitate a

determinati mesi; il terreno è impermeabile e non è protetto da catene montuose.

A queste cause, sono da aggiungere altre di carattere storico-economico: in Sardegna la proprietà terriera è sorta molto tardi — la legge sulle chiudende risale appena a 120 anni fa —, il frazionamento è eccessivo, l'indirizzo agricolo è prettamente familiare. C'è, infine, la politica economica dei governi nazionali che ha sempre protetto l'industria a danno della agricoltura.

Se la finalità della proposta di legge è quella di elevare la produzione agricola e di migliorare le condizioni di vita dei contadini, i mezzi suggeriti non possono essere accettati. Oggi che l'economia è orientata verso la grande impresa, sarebbe un gravissimo errore voler frazionare la grande proprietà terriera. Sarebbe come voler sostituire i grandi complessi industriali con le piccole imprese artigiane.

L'oratore conclude affermando che alla proposta di legge manca il fondamento etico-giuridico cui la relazione fa riferimento e che la soluzione proposta per risolvere la crisi dell'agricoltura è controproducente. (*Consensi a destra*).

ZUCCA (P.S.I.), dopo aver rilevato che la proposta di legge, a causa dei vari ostacoli frapposti dalla maggioranza in Commissione, giunge in Consiglio dopo ben 18 mesi dalla presentazione, espone i motivi che hanno indotto i presentatori a prendere l'iniziativa legislativa: la loro sincera fede autonomistica, il desiderio di attuare una migliore distribuzione dei mezzi di produzione e di modificare i rapporti tra le classi sociali, la necessità di sopperire all'inerzia legislativa della Giunta e della maggioranza, il fermo intendimento di mantenere gli impegni presi con i contadini sardi e la certezza che la riforma è un mezzo indispensabile per il progresso dell'agricoltura sarda.

Senes ha affermato che i terreni della Sardegna sono scarsamente produttivi per cause naturali, ma ha dimenticato che al giorno d'oggi anche queste difficoltà possono essere superate, quando esista la volontà dell'uomo di lottare contro le forze della natura. E nella stessa Sardegna vi è la prova, ad Arborea, di quanto sia possibile ottenere in terreni considerati improduttivi.

L'oratore dichiara di non nutrire illusioni che la proposta di legge avrà in Consiglio maggior fortuna di quanta non ne abbia avuta in Commissione, e passa a confutare i motivi che la maggioranza adduce per giustificare il suo parere contrario. L'oratore afferma, prima di tutto, che il Consiglio è competente a legife-

rare in questa materia in forza dell'articolo 3 dello Statuto speciale. E non è valida l'affermazione che la Regione ha solo la facoltà di modificare le leggi nazionali già emanate, in materia, perchè l'articolo 3 parla solo di « norme fondamentali ».

A questo riguardo, cita uno studio del Caioli sull'autonomia del Trentino-Alto Adige, nel quale si afferma che la Regione Sarda ha tre gradi di possibilità di legiferare: esclusivo, concorrente e complementare. D'altronde, le « norme fondamentali » di cui parla lo Statuto sardo devono intendersi quelle della Costituzione della Repubblica e non quelle della legislazione ordinaria. Se alla Regione Sarda è stata negata la possibilità di attuare una propria riforma agraria, ciò è dovuto all'opera di quel Ministro sardo all'agricoltura che si è trovato a dirigere quel dicastero proprio nel momento in cui l'Istituto autonomistico avrebbe dovuto affermare le sue competenze legislative.

L'oratore passa quindi a confutare le ragioni di natura politico-sociale che avrebbero indotto la maggioranza a prendere posizione contro la proposta di legge. Secondo la maggioranza, in Sardegna per effettuare la riforma agraria non si potrebbe adottare il criterio del reddito. Se così è — e in ciò concorda anche l'oratore —, non rimane che ricorrere al criterio dell'estensione. Ma il fatto è che la maggioranza non vuole seguire nè il criterio del reddito nè quello dell'estensione.

Quando in Consiglio si discusse sulla legge stralcio, questa venne giudicata non adatta alle necessità della Sardegna, e venne preso l'impegno di realizzare una riforma fondiaria regionale. Secondo l'oratore, la legge stralcio è insufficiente, perchè non espropria terre a sufficienza per soddisfare il bisogno dei contadini, ed il criterio del reddito è errato, anzi incostituzionale, e non si adatta alla realtà dell'agricoltura sarda: tant'è che parecchi contadini hanno già abbandonato le terre avute in assegnazione.

Dà quindi lettura di alcuni dati statistici, dai quali si rileva che in Sardegna ben 702 mila ettari di terreno, cioè il 30 per cento della superficie agraria e forestale, sono posseduti da 781 privati e da 294 enti, con proprietà singole di oltre 200 ettari; 1.296.974 ettari, vale a dire il 53 per cento, sono posseduti da 5.644 privati e da 266 enti, con proprietà da 50 a 200 ettari; il rimanente è posseduto da ben 364.809 ditte. Afferma che da questi dati è facile desumere che la proprietà terriera è veramente concentrata nelle mani di pochi, come del resto è riconosciuto dallo stesso giornale delle cooperative democristiane.

Se la proposta di legge venisse approvata, ai contadini e ai pastori sardi potrebbero essere concessi dai settecento agli ottocento mila ettari di terra, mentre la legge stralcio non soddisfa appunto perchè le terre espropriate sono assolutamente insufficienti: tra E.T.F.A. S. ed Ente del Flumendosa, verranno espropriati dai 30 ai 40 mila ettari, sufficienti appena per due o tre mila assegnazioni.

A proposito dell'E. T. F. A. S., lamenta che questo ente sia sottratto al controllo della Regione. Ed è ben nota la leggerezza con la quale esso spende il denaro dei contribuenti, permettendosi di acquistare tipografie, di offrire banchetti costosissimi e di emettere mandati per svariati milioni. Ed è per questo che la proposta di legge in discussione prevede la costituzione di un ente per la riforma agraria controllato dalla Regione, ente che si dovrà avvalere della collaborazione dei contadini, dei centomila contadini sardi che hanno sfidato anche la galera per ottenere la terra cui hanno diritto.

L'oratore conclude affermando che il problema della riforma agraria ha già fatto i suoi passi in avanti, soprattutto nella coscienza dei contadini sardi, che attraverso le cooperative hanno fatto grandi sforzi per migliorare le terre incolte, e altri passi farà, con o senza l'appoggio di quei gruppi politici che solo a parole affermano di essere per la giustizia sociale. Solo chi tiene alta la bandiera della riforma fondiaria è per la rinascita vera della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

CASU (P.S.d'A.) esordisce lamentando, come Senes, che un suo progetto di legge sulla riforma fondiaria non sia stato mai esaminato, nè dalla Giunta — alla quale era stato presentato — nè dal Consiglio.

Apprezza l'iniziativa dei presentatori della proposta di legge, pur senza condividerla in pieno, perchè, se non altro, il Consiglio può discutere su un problema di sì rilevante importanza. Ritene che la legge per la riforma fondiaria non può essere costretta entro i limiti della legge nazionale, ma che debba agganciarsi al disposto dell'articolo 13 dello Statuto speciale, perchè trattasi di materia che riguarda la rinascita della Sardegna.

Sottolinea come la riforma fondiaria non sia la riforma agraria, ma una parte di essa; ed esamina quali siano le competenze della Regione nei riguardi della riforma agraria e fondiaria. Ritene che la Regione abbia piena facoltà di legiferare in materia di agricoltura non solo per quanto attiene al concetto tecni-

co-economico, ma anche per quanto attiene ai limiti della proprietà, alla distribuzione della proprietà terriera e ai rapporti sociali. Se così non fosse, se ne sarebbe fatto esplicito cenno nello Statuto, così come, nello Statuto siciliano, per quanto riguarda l'industria e il commercio, è detto: « salva la disciplina dei rapporti privati ». D'altronde, non vi può essere progresso in agricoltura quando non si possa intervenire nei tre fattori che concorrono alla produzione: terra, capitale, lavoro.

Per quanto riguarda la questione delle « norme fondamentali » di cui parla l'articolo 3 dello Statuto sardo, l'oratore ritiene che non possano essere considerate fondamentali le norme che non siano anche generali, cioè valide per tutto il territorio nazionale, e rileva come diversi siano i criteri ai quali si ispirano la legge stralcio e la legge della Sila emanate a distanza di appena cinque mesi l'una dalla altra. Infatti, mentre nella prima si segue il criterio della « forza economica », cioè del reddito, nella seconda si segue il criterio della limitazione dell'estensione: 300 ettari. Inoltre, nella legge della Sila si stabilisce lo scorporo dei terreni suscettibili di trasformazione, mentre nella legge stralcio tale criterio non è esplicitamente affermato. Da questi diversi criteri l'oratore deduce che le norme della legge stralcio non possono essere considerate fondamentali e che, pertanto, il disposto dell'articolo 3 dello Statuto debba intendersi riferito alla Costituzione.

Pur dichiarando di apprezzare l'iniziativa dei presentatori della proposta di legge, l'oratore passa ad illustrare i motivi per i quali deve dissentire dalla sostanza della legge stessa. Secondo i presentatori, i grandi proprietari terrieri detengono in Sardegna un milione e 38 mila ettari, intendendo per grandi proprietari quelli che posseggono oltre cento ettari, e sarebbero proprio questi proprietari a dare un indirizzo particolare all'agricoltura sarda, indirizzo che sarebbe la causa dei mali di natura economica-sociale che affliggono la nostra agricoltura. Partendo da queste premesse, i presentatori impostano la riforma fondiaria soltanto sulla limitazione della proprietà, ricalcando il criterio ispiratore della proposta di legge nazionale presentata dalle sinistre della stessa legge stralcio. L'oratore è invece del parere che in Sardegna non esiste un vero e proprio monopolio terriero e che un intervento che si limiti a incidere sulla entità patrimoniale non porterebbe un beneficio sostanziale. Inoltre, non bisogna dimenticare il grande divario che esiste tra il reddito dei terreni della Sardegna e quello del re-

sto d'Italia e il divario stesso tra il reddito delle diverse zone dell'Isola.

Concludendo, l'oratore sostiene che una legge generale sulla riforma fondiaria è indispensabile, purchè veramente risponda agli interessi dei contadini; e rinnova l'invito alla

Giunta affinchè la riforma fondiaria sia studiata e predisposta nel quadro della rinascita della Sardegna. *(Consensi al centro)*.

La seduta è tolta alle ore 21 e 05.